

Domani si aprono le scuole: mancano aule e insegnanti

A pagina 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il presidente della SPD pone la propria candidatura alla successione di Kiesinger dopo l'affermazione ottenuta nelle elezioni di domenica

BRANDT CANCELLIERE DI BONN?

Lo decidono oggi i 30 deputati liberali

Passo formale del ministro degli Esteri presso il presidente Heinemann — Proposta alla FDP la formazione di un governo di « piccola coalizione » — Rabbiosa reazione d.c. — Von Thadden, battuto, si dimette da presidente del partito neonazista

Rotti gli accordi monetari internazionali: da oggi cambio libero per il marco ★ A pag. 12



BONN — Brandt e Kiesinger dopo la proclamazione dei risultati elettorali

Nostro servizio

BONN, 29

Willy Brandt, il leader del partito socialdemocratico tedesco, ha posto la propria candidatura a Cancelliere della Repubblica federale e ha proposto ai liberali la formazione di un governo di coalizione. È questo il principale elemento di novità dopo « la notte più lunga di Bonn », e la creazione — in base ai risultati elettorali — di una situazione politica nuova che rende possibile, per la prima volta, un passaggio dei democristiani a un'opposizione.

Brandt ha informato in mattinata della sua decisione il Presidente Heinemann (che era stato eletto mesi fa con i voti dei socialdemocratici e dei liberali) e ha poi fatto annunciare pubblicamente, dal portavoce del partito, la sua intenzione di sostituire Kiesinger a Palazzo Schaumburg. La dichiarazione di Brandt è del seguente tenore: « Tenendo nel debito conto i risultati delle elezioni al Bundestag, in relazione alle particolari controverse questioni emerse nel corso della campagna elettorale, intendo chiedere l'approvazione della maggioranza del Bundestag alla mia elezione come Cancelliere federale. Ho informato il Presidente federale di questa mia intenzione ». Nelle elezioni di ieri i socialdemocratici hanno ottenuto 224 seggi (22 in più) e i liberali 30 (19 in meno). Insieme quindi dispongono di 254 voti, contro 242 democristiani (che nel Bundestag precedente avevano 245 seggi).

I liberali si sono riservati di dare una risposta. Domani definiranno la loro posizione, in una riunione congiunta della direzione del partito e della presidenza del gruppo parlamentare. Paradossalmente, pur essendo usciti fortemente ridimensionati dal risultato elettorale, i liberali sono ora l'ago della bilancia. Tutta la loro campagna elettorale l'avevano condotta sulla esigenza di un nuovo orientamento della politica estera e sulla necessità di un « cambio del cavallo ». Brandt li ha presi in parola, cercando anche di prendere Kiesinger sul tempo.

Il presidente del gruppo parlamentare CDU/CSU, Barzel, ha reagito rabbiosamente alla prospettiva di una concreta trattativa tra socialisti e liberali per portare alla cancelleria Willy Brandt. Egli ha detto, in una intervista radio-televisiva, che spetta a Kiesinger la priorità nei tentativi per la formazione di un governo in quanto « l'elettorato ha fatto capire di voler vedere Kiesinger di nuovo alla testa della politica tedesca; ha poi negato a Brandt il diritto di assumersi la responsabilità di « scavalcare » Kiesinger nell'incarico per la formazione del governo: « Anche la FDP — ha concluso Barzel — deve riflettere attentamente su quale sia la soluzione migliore per il partito e per il paese ».

Si tratta ora di vedere come si rifletterà, all'interno della FDP, il controscopio dello insuccesso elettorale. Si tratta di un partito ortopedico che ha praticamente due anime: una, aperta, in politica estera, ed una conservatrice in politica interna. Nel corso della campagna elettorale ha prevalso quella aperta. Ma quale prevarrà ora? Si tratta di un'incognita. Ma già si sa che — secondo l'esempio inaugurato in altre occasioni da Adenauer nei confronti della stessa FDP e di piccoli partiti ora scomparsi — ambienti democristiani e taluni

Partiti	1969			1965		
	Elettori	%	Seggi	Elettori	%	Seggi
Democr.	15.283.457	46,1	242	15.524.068	47,6	245
Sociald.	14.074.455	42,7	224	12.813.186	39,3	202
Liberali	1.904.387	5,8	30	3.096.739	9,5	49
Neo-nazisti	1.422.106	4,3	—	644.193	2,0	—
Sinistra (*)	197.570	0,6	—	434.182	1,3	—
Altri	182.352	0,5	—	98.074	0,3	—

(*) Nel 1965 i comunisti erano ancora fuori legge e non era stato possibile presentare un'alleanza come l'ADF (Azione per il progresso democratico). Per comodità di riferimento abbiamo riportato per il 1965 i voti ottenuti dalla DFU (Unione tedesca della pace), oggi facente parte anch'essa dell'ADF.

Per l'Italia non è indifferente

UNA SITUAZIONE nuova è stata creata, in Germania occidentale, dai risultati delle elezioni di domenica. L'era post-Adenaueriana è giunta alle sue conclusioni. È finito il periodo in cui il partito democristiano poteva contare su una posizione di monopolio o, comunque, su una posizione determinante. Si apre, tra le forze politiche, una dialettica nuova. Il paese « politicamente più stabile » dell'Europa occidentale si presenta oggi come un paese aperto a numerose e diverse soluzioni di governo, e dove domina la questione della ricerca di nuovi equilibri. Tutte le soluzioni sono teoricamente e numericamente aperte: da un'alleanza tra socialdemocratici e liberali, con il passaggio all'opposizione del partito di Kiesinger e di Strauss, ad un'intesa democristiano-liberale sino, infine, ad una riedizione della « grande coalizione ». La Germania dell'ovest sembra così entrare, dopo la fase dell'immobilismo, nella fase del movimento e, prima ancora, in quella dell'esame di coscienza. Che cosa sarà, che cosa farà la Germania occidentale di domani? L'interrogativo è aperto, e qui, sulle possibilità teoriche e numeriche, prende il sopravvento la questione della volontà e delle scelte politiche.

(e dei vonthaddenisti) da una parte, e quella dei liberali e dei socialdemocratici dall'altra. Non scegliere — quando la scelta è invece possibile, e indispensabile — significherebbe dare spazio nuovo alle vecchie forze conservatrici che non hanno esitato a far ricorso a tutti gli slogan e a tutte le impostazioni più deleterie del nazionalismo germanico tradizionale, sino a far ricordare i momenti più convulsi dello strangolamento e della fine della Repubblica di Weimar. Senza dubbio il forte regresso dei liberali introduce in questo quadro un elemento supplementare di incertezza, insieme alle pressioni che la DC sta esercitando, come già tante volte in passato, per ottenere in crisi questo partito dall'interno, e spostarne l'asse a destra. Ma quel che più conta, in questo contesto, è il regresso del partito di Kiesinger e di Strauss, e il fatto che i neonazisti di von Thadden non sono riusciti ad entrare al Bundestag. Non per questo, però, possono o debbono venire sottovalutati. Sconfitti numericamente, in base alla legge del cinque per cento, devono ancora venir battuti politicamente. E qui l'esigenza, che preme di un nuovo orientamento della politica estera di Bonn si salda con l'esigenza di un confronto e di uno scontro, in politica interna, con le forze che della conservazione (e della restaurazione) hanno fatto, in tutti i campi, la propria bandiera. Da qualsiasi angolo visuale la si guardi, questa Germania dell'ovest appare ora, veramente, come un paese al bivio, in cui tutti i nodi del passato vengono insieme al pettine.

TEDESCHI dell'ovest hanno scelto i loro deputati al Bundestag, ma la vera scelta comincia ora. E questa riguarda non solo la formula del futuro governo, quanto un qualcosa di molto più profondo che sta a monte di questa opzione: cioè la capacità della Germania dell'ovest di trovare — dopo la crisi della politica dei

Sergio Segre

Federico Serra

(Segue in ultima pagina)

COMUNICATO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PCI

I comunisti italiani e le decisioni del C.C. del Partito comunista cecoslovacco

Le decisioni prese in questi giorni dal Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco di revisione di precedenti giudizi e deliberazioni, e i provvedimenti relativi alla composizione degli organi dirigenti del partito e dello Stato, hanno riproposto problemi che al di là delle vicende interne della Cecoslovacchia toccano il movimento democratico e operaio del nostro paese, e hanno suscitato rammarico e preoccupazione in tutti i comunisti italiani.

Noi avevamo salutato le decisioni del gennaio '68 e la politica che ne derivò come una necessaria correzione degli errori compiuti dalla precedente direzione del Partito comunista cecoslovacco, e come l'avvio di un positivo rinnovamento e sviluppo della società socialista sulla base di rapporti più aperti e democratici tra il partito, la classe operaia e le masse popolari. Senza nascondere o sottovalutare i rischi derivanti dalla complessità di questo processo di rinnovamento e della situazione internazionale in cui esso avveniva, ed anche dalla presenza di forze ostili al socialismo, noi ritenemmo non solo che spettasse ai comunisti cecoslovacchi

il compito di fronteggiare questi pericoli, ma anche che essi avessero le possibilità e i mezzi di svolgere questa azione in modo autonomo e nel quadro della fedeltà al socialismo, ai principi della solidarietà internazionale, alle alleanze esistenti con i paesi socialisti.

È partendo da queste considerazioni che noi abbiamo espresso il nostro dissenso sull'intervento in Cecoslovacchia dei cinque paesi del patto di Varsavia. E questo sia per ragioni politiche che di principio relative al rispetto dei corretti rapporti tra i partiti comunisti e tra gli socialisti sulla base della autonomia e della sovranità di ogni partito e di ogni Stato; posizioni che sono state più volte affermate nei documenti del movimento operaio e comunista internazionale e dagli organi dirigenti dell'URSS e degli altri paesi socialisti.

Nessuno più di noi, in conformità a queste posizioni, è pentito di aver osato lasciare che i comunisti cecoslovacchi risolvano in piena autonomia e responsabilità i loro problemi. Non si tratta per noi di una questione di legittimità formale, ma è certo che il giudizio sui più recenti svi-

Metallurgici, edili e chimici hanno dato inizio ad una nuova settimana di scioperi per i contratti

Nelle strade la lotta operaia

Manifestazioni a Porto Marghera e Brescia, dove si è dimesso il segretario della DC - Interrogazione comunista alla Camera - Significativa protesta davanti all'Italsider di Genova



GENOVA — Un'immagine della manifestazione dei lavoratori dell'Italsider davanti alla fabbrica. In modo colorito sono rappresentati i pochi crumiri

- Si è aperta ieri un'altra settimana di grandi lotte per i contratti. Sono scesi in sciopero, in forme articolate, migliaia di metallurgici, chimici, edili. La battaglia, oltreché nelle fabbriche, è stata portata sulle strade. Massicce manifestazioni hanno avuto luogo a Porto Marghera e Brescia, dove i problemi della condizione operaia sono diventati così acuti da provocare una serie di ripercussioni anche fra i partiti (si è dimesso il segretario provinciale della DC).
- Una singolare e significativa protesta è stata attuata dai lavoratori dell'Italsider di Genova. Davanti alla fabbrica essi hanno portato decine di pecore recanti cartelli con la scritta « sono un crumiro ».
- Alle SIR di Porto Torres il padrone ha messo in atto una ineluttabile provocazione, organizzando lo scioglimento un vero e proprio « lager ». Nella grande azienda sarda sono state ammassate oltre 1500 brande per « ospitare » gli operai, praticamente costretti a restare 24 ore su 24 al posto di lavoro. La risposta dei lavoratori è stata loro fortissima. Lo sciopero ha investito tutte le aziende della zona. **A PAGINA 4**

OGGI un rivoluzionario

IN un articolo di fondo comparso domenica sulla « Nazione » di Firenze il direttore del giornale, Enrico Mattei, parla dei rapporti suoi e del direttore del « Resto del Carlino », Domenico Bartoli, con lo editore dei due (e di altri) quotidiani, l'industriale petrolifero cavaliere del lavoro Attilio Monti. A un certo punto Enrico Mattei scrive: « Potremmo aggiungere, cosa peraltro accurata, che il nostro editore, se dovessimo essere classificati alla luce dei criteri correnti, risulterebbe assai più a sinistra o meno a destra di noi ». Dove i « noi » sarebbero Mattei, appunto, e Bartoli.

Ora, non soltanto una volta, ma frequentemente, ci è sembrato di avvertire, negli atteggiamenti della « Nazione » e del « Carlino », perplessità e turbamenti che, sul momento, ci riempiono di speranza. Si sentiva, in questi due giornali, la presenza di una tentazione a stento dominata: quella di volgersi sempre più a sinistra, di prendere come fenomeno di addiritatura e spogliarsi delle sue del resto moderate ricchezze. Così dice: « Chi mi frenava? », e accoglie i direttori dei suoi giornali, fra i quali siamo disposti a figurare, se ci capita, da zero-franco.

Parabrezza

stupidi, conoscendo il nostro uomo. Mattei è diventato di sinistra? E ora veniamo a sapere che non sono i direttori, alla « Nazione » e al « Carlino », coloro che vorrebbero fare la rivoluzione, ma l'editore capo, Attilio Monti, e arcinota « figura di sovversivo, un uomo che ha sempre sdegnato il denaro e che passa metà delle sue giornate lavorando e l'altra metà a rincorrere i suoi operai scongiurandoli di accettare un aumento di paga. E bisogna vedere come li ringrazia quando quelli, incassato l'aumento, lo pregano di tenere il resto per il caso che gli venisse voglia, non si sa mai, di comperare un giornale ».

Così stando le cose, resta da chiarire perché mai un editore così di sinistra abbia chiamato a dirigere i suoi giornali uomini che si confessano di destra. E che Monti si conosca. E più sa che la sua passione popolare potrebbe condurre addirittura a spogliarsi delle sue del resto moderate ricchezze. Così dice: « Chi mi frenava? », e accoglie i direttori dei suoi giornali, fra i quali siamo disposti a figurare, se ci capita, da zero-franco.

Parabrezza